



LA POSTEGGIA

I posteggiatori sono figure inscindibili dalla storia e dalla cultura di Napoli: per sette secoli menestrelli, musicisti e cantori hanno vissuto tra il Vesuvio e il mare, spesso viaggiando in paesi lontani per poi tornare ricchi di bei ricordi ma sempre poveri di risorse economiche. Le origini e lo sviluppo della canzone napoletana sono legati a filo doppio con l'arte "di strada" dei posteggiatori, umili e sconosciuti propagatori di poesie e melodie non di rado destinate all'immortalità. La loro arte ha punteggiato i secoli d'oro della canzone di Napoli. Certo i posteggiatori napoletani furono gli strenui rappresentanti di una tradizione che ha un posto incancellabile nella storia delle espressioni poetiche e musicali della cultura popolare dell'Europa mediterranea. Questi cantori girovaghi si organizzarono spontaneamente tra il Vesuvio e Posillipo già intorno al settecento dando vita alla mobilissima quanto poverissima arte della Posteggia.

Dalle taverne del seicento alle osterie e poi le trattorie ed ai ristoranti ed ai salotti privati per proporre i pezzi classici del repertorio di canzoni napoletane, comprese le divertenti "canzoni di macchietta".

A muovere questi suonatori erano certamente la passione unita alla necessità, in quanto si trattava di un mestiere poverissimo ed a volte anche con risvolti amari.

Molti dei più illustri compositori ed artisti napoletani facevano i posteggiatori: basti pensare a Giovanni Capurro, autore nel 1883 di "O sole mio".

I Posteggiatori quindi, pur esercitando questo "mestiere" per pochi spiccioli, rappresentano strenuamente una tradizione popolare che ha un suo posto incancellabile nella storia della musica e della poesia dell'Europa Mediterranea.

A Napoli e nel golfo, entrando in qualche vecchia trattoria, vi può capitare ancora oggi di imbattervi in un posteggiatore che, avvicinandosi al vostro tavolo, dedicherà qualche dolce melodia napoletana alla vostra signora e vi intratterrà per un po' di tempo... chiamatelo maestro: lo avrete fatto felice!

L'arte dell'intrattenimento.

la trattazione della posteggia non può prescindere dalle taverne delle quali Napoli, in tutte le epoche, ha avuto un nutrito e variegato campionario: Ben 212 se ne contavano nel 1669 quando il Marchese di Crispano dovette, per incarico reale, redigere un elenco per meglio quantificare le tasse dovute (siamo alle solite...) sulla vendita del vino a minuto .

Dapprima erano gli intrattenimenti di tipo popolare e diremmo così “di piazza”, esecuzioni di canti popolari, agricoli o religiosi, che fornivano l’occasione per fare musica e canti corali o pseudo concerti; quando il cantatore o la canterina erano famosi e stimati.

-“ Tradizione antichissima ha la Posteggia. Si potrebbe far risalire la sua origine al greco RAPSODO e, via via, ai latini JACULATORES, ai medioevali TROVIERI e MENESTRELLI. Essa è, insomma, l’erede degli antichi cantori girovaghi, che portavano dalla Corte e dal Castello i canti al popolo dei borghi e delle campagne e, viceversa, i canti del popolo portavano alla Città ed alla Corte”: questa la bella sintesi di Sebastiano di Massa .

Un'altra caratteristica di questa categoria di musicisti era la “Parlèsia” una vera e propria lingua che si erano inventati per poter liberamente parlare davanti ai clienti senza dare loro nessuna possibilità di essere intesi.

Le ultime generazioni di posteggiatori conoscono molto poco questa parlata, Le “bbane” sono i soldi; “spunisce ‘o jammo” significa “Va da chi ci ha chiamato e fatti pagare , “ ‘a cummara” invece è la chitarra, ecc.



